

Intervista con il poeta Ariel Dorfman rientrato in questi giorni a Santiago

«Guardo il mio Cile come se avessi vissuto due esili»

Alla scoperta della realtà, diversa dal paese lasciato dieci anni fa e da quello immaginato all'estero. Angoscioso ascolto per radio delle «liste» di chi potrà rientrare



SANTIAGO DEL CILE — «Mi sono chiesto con angoscia: come faccio a riapparire in Cile, cosa dico, che sento, come vivrò? Ariel Dorfman è un noto poeta e scrittore cileno che ha passato dieci anni in esilio. Nelle scorse settimane è uscito in una lista, come si dice adesso di chi ha avuto il permesso di rientrare in patria, e giovedì sera si è presentato al Centro culturale Mapocho, una sorta di simpatico e caldo ritrovo dove si ritrova la sinistra intellettuale, a leggere le sue poesie dell'esilio ed a discutere con tanti amici venuti con commozione a questo reincontro. Ora che sotto la pressione popolare il regime è stato costretto a riconoscere il diritto di alcune migliaia di esiliati di ritornare a vivere in patria, il problema che si poneva Dorfman è all'ordine del giorno. Ma ce ne sono altri, per così dire preventivi, quelli provocati dalla pubblicazione irregolare e imprevedibile di queste liste. Un sabato — racconta la giornalista Cecilia Allendes — un incontro di amici cambiò improvvisamente. Venne annunciata una lista e la radio la comunicava a pezzi. Leggeva i nomi di una lettera iniziale e poi dava musica. Ogni persona aspettava la sua lettera e sperava di condividere la gioia degli amici. Allegria e tristezza, risa e pianti. Improvvisamente una bimba gridò: mio papà, mio papà, è uscito il mio papà. «Mia madre è cambiata — mi diceva a sua volta una campagna con un fratello in esilio — da quando escono le liste. Ogni volta, appena la radio finisce la lettura dei nomi, iniziano pianti e depressione. E fuori, tra gli esiliati, è ancora peggio. Quando le agenzie cominciano a trasmettere i nomi dei più famosi, si moltiplicano le telefonate in Cile. «Ci sono? E perché lui sì e io no?», si chiedono. Così questo permesso di ritornare per una piccolissima parte degli esiliati si trasforma in una nuova forma di tortura per l'immensa maggioranza degli altri. Anche perché le liste ed i nomi appaiono senza una logica precisa. «Pol — dice Cecilia Allendes — quando finalmente esce il tuo nome, nuove tensioni e incertezze. Perché dieci anni sono tanti, e molti hanno tentato di costruire nuove radici all'estero, sono nati i figli che non sanno dove il Cile, che hanno i loro amici, la loro vita in Italia, in Messico, nella RDT. Si apre un nuovo esilio, questa volta in patria, per i più piccoli e qualche volta anche per gli adulti. «Solo quando vedi sulla sinistra la vetta innevata della Aconcagua e la Cordigliera — dice Dorfman — senti che sei tornato». Dalla sala del Centro Mapocho un giovane chiede al poeta: «Come ha trovato il Cile dieci anni dopo?». Dorfman, ancora stordito da questi giorni convulsi di «un reincontro con un Paese che si sta reincontrando», elenca le cose che gli hanno colpito. «Mi avevano detto che era un Paese morto ed invece l'ho trovato estremamente vivo. Tutto che mi ha impressionato è che la vita di tutti i giorni è uguale, gli uomini e le donne si parlano come allora. Posso dire che non ricordo nulla, ma che ho riconosciuto tutto. Ma il Cile è cambiato. Mi scandalizza vedere come pochi hanno rubato. I miei compagni hanno sequestrato nei quattro chilometri quadrati del Barrio Alto. Ariel Dorfman è però in qualche misura un privilegiato. «Quando sono tornato due anni fa — mi dice Ines — non avevo nulla. Nessun lavoro, nessun parente. Solo un piccolo appartamento che mi aveva lasciato mia mamma e 600 dollari per resistere. I primi tempi sono stati durissimi, perché trovare lavoro in un Paese con tanti disoc-

cupati è difficile, e perché lo venivo dall'esilio e per di più da un Paese socialista. Ines ha lavorato in un mondo come quello dell'informazione che è profondamente mutato. «Mi stupisce di non trovare più tutte le notizie e le voci di allora — mi dice — nemmeno i risultati del calcio latino-americano pubblicato più». Ma non è l'unico cambiamento che ha notato Mario Gomez. «Quello che mi colpisce di più è il silenzio. Qui eravamo gridoni, la gente commentava tutto in modo salace e ad alta voce. Se andava un bus era un vociferare continuo. Ora tutti parlano sottovoce o tacitano. Nella solidarietà di amici e parenti molti trovano appoggio ed aiuto. «Ho fatto un sacco di amici nuovi — dice Ines — soprattutto giovani che mi hanno anche aiutata ad ampliare il mio orizzonte. In questi anni sono nate idee nuove, forme di espressione originali che sono patrimonio soprattutto dei giovani. La gente è stata fantasiosa come me». «Incontro tanti vecchi colleghi, amici che pensavo mi avessero dimenticato — dice Mario Gomez — e bene o male mi stanno aiutando a vivere, a riprendere il ritmo cileno». Sono gli amici, il tessuto disordinato sociale che nonostante tutto ha resistito in questi terribili anni, che aiutano anche sul piano psicologico. In questi giorni ho conosciuto Juanita, una giornalista appena tornata dall'esilio in Francia. L'8 settembre era venuta con noi alla manifestazione della piazza Italia, ma quando i carabinieri cominciarono ad attaccare scappò terrorizzata. E scappò spaventata anche il giorno dopo, quando sull'Alameda si produssero scontri tra sostenitori di Pinochet ed oppositori. «Non è vigliaccheria — mi spiega Ines — sono gli effetti dell'esilio. Il problema è che quando torni non sai quale spazio reale hai a disposizione per esprimerti, per lottare. Per qualche mese lo rimasi isolata, senza andare da nessuna parte. Poi un amico una sera mi invitò ad uno spettacolo per ricordare Violetta Parra. Ci pensai a lungo, poi ci andai col batticuore, con la paura della polizia segreta, della repressione. Oggi partecipo alle giornate di protesta e scordo di quella sera. Forse non tornerò a quello spettacolo, ma solo perché era noioso». «In questi giorni ho scoperto — dice Ariel Dorfman — che i timori che avevo quando sono arrivato erano un'esperienza artificiale. La gente ha riconquistato il coraggio di manifestare, di esprimersi. È bello essere tornato quando questo processo è ancora in corso, anche se sono costretto a confrontarmi con un Cile diverso da quello che avevo immaginato. È un po' come se tornassi da due esili, uno dai paesi di dieci anni fa e uno da quello che avevo immaginato nell'esilio».

Giorgio Oldrini

tando una grossolana provocazione nell'assurdo tentativo di ritorcere le pesanti accuse, anche del suo collega di partito Melega, per le conseguenze della grave decisione di tirarsi fuori, con quasi tutti i deputati del PR, del voto-chiave sulla sospensiva. La tesi è che sommando i 70-80 «no» (ai quali comunque Pannella non ha contribuito, continuando a non votare) a

quelli che avrebbero potuto esprimere nella stessa direzione PCI e PSI, si sarebbe realizzata una maggioranza contro l'arresto. Viene così strumentalmente ignorata la complessa e serrata motivazione dell'astensione; evidente è il tentativo di un'ennesima speculazione. E infatti del tutto gratuita l'ipotesi che la quota del «no» provenienti dal centro-destra sarebbe

stata la stessa nel caso di preannuncio di un diverso orientamento di PCI e PSI. Ma, ripetiamo, il punto essenziale è rappresentato dal capovolgimento della realtà: infatti la sorte di Negri era già stata decisa martedì con il voto che — determinanti proprio i radicali — aveva compromesso la possibilità di una soluzione ragionevole ed equilibrata della vicenda. Su que-

stazioni del dirigente radicale tutto sia strumentale, tutto sia manovra provocatoria, come su ogni altro elemento prevalga il calcolo del partito, il calcolo dell'interesse spettacolare ed elettorale, secondo i vizi peggiori di quella che essi chiamano la partitocrazia. La sospensiva è stata respinta dal gruppo del MSI — nessuna meraviglia — ed è stata respinta da diversi gruppi democratici, a cominciare da quello dc. A questo proposito Napolitano ha ricordato come, nelle scorse settimane e sino all'ultimo, prima del voto dell'altra sera, i comunisti avessero pacatamente invitato alla ricerca di soluzioni, anche diverse dalla sospensiva, attorno a cui potesse realizzarsi la più ampia convergenza di forze democratiche. E questo era certamente importante ai fini della riaffermazione non retorica di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione. I nostri inviti sono caduti nel vuoto, al di là di una perplessità di differenziazione che pure si sono espresse in una parte del 293

decisioni dei dirigenti radicali tutto sia strumentale, tutto sia manovra provocatoria, come su ogni altro elemento prevalga il calcolo del partito, il calcolo dell'interesse spettacolare ed elettorale, secondo i vizi peggiori di quella che essi chiamano la partitocrazia. La sospensiva è stata respinta dal gruppo del MSI — nessuna meraviglia — ed è stata respinta da diversi gruppi democratici, a cominciare da quello dc. A questo proposito Napolitano ha ricordato come, nelle scorse settimane e sino all'ultimo, prima del voto dell'altra sera, i comunisti avessero pacatamente invitato alla ricerca di soluzioni, anche diverse dalla sospensiva, attorno a cui potesse realizzarsi la più ampia convergenza di forze democratiche. E questo era certamente importante ai fini della riaffermazione non retorica di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione. I nostri inviti sono caduti nel vuoto, al di là di una perplessità di differenziazione che pure si sono espresse in una parte del 293

Autorizzato l'arresto di Negri

quelli che avrebbero potuto esprimere nella stessa direzione PCI e PSI, si sarebbe realizzata una maggioranza contro l'arresto. Viene così strumentalmente ignorata la complessa e serrata motivazione dell'astensione; evidente è il tentativo di un'ennesima speculazione. E infatti del tutto gratuita l'ipotesi che la quota del «no» provenienti dal centro-destra sarebbe

Il discorso di Napolitano

voti raccolti dalla proposta di sospensiva. Il gruppo dc, nelle sue espressioni ufficiali, è rimasto ancorato per oltre un mese dalla prima discussione in Giunta ad una totale fissità di posizioni. E dietro questa chiusura è da ritenere che vi fosse anche una divergenza sulla necessità di superare nei suoi aspetti ormai insostenibili la legislazione di emergenza, sulla necessità di spostare in avanti — sulla base dei successi ottenuti nella lotta contro il terrorismo — le frontiere della difesa della democrazia, sulla necessità di dare ad un rinnovato impegno contro ogni forma di eversione il sostegno di tutte le garanzie necessarie per il pieno rispetto dei diritti dei cittadini per un corretto rapporto tra Stato e cittadini, sapendo che questa è diventata condizione essenziale per togliere spazio ai movimenti eversivi,

Per ora è introvabile

assa diverse da quelle che dice il carismatico Pannella. «Sono stupefatto e amareggiato per questa notizia secondo cui Negri sarebbe all'estero — ha detto Novak. — Ho parlato ieri con lui al telefono e penso che sia a Milano. Se avesse scelto di lasciare l'Italia non ritengo di avere il diritto di pronunciarmi su una scelta umanamente comprensibile. Sul piano politico penso invece che il suo eventuale espatrio significherebbe l'abbandono di una battaglia collettiva... Questo vanifica gli sforzi compiuti in questi giorni per una soluzione transitoria

Visita nelle carceri

regime di massima sicurezza con relative norme per l'assegnazione ai suoi reparti. Infatti se la massima sicurezza è già una pena, questa non può essere erogata se non in base a una specifica legge. Rivedere la revisione

Il governo e l'economia

ma monetario europeo, per acquistare un marco ci volevano, in media, 599,71 lire. Ora, si è superato il «muro». La nuova banda d'oscillazione contrattata a Bruxelles consente di arrivare fino a 620 lire per marco. Da ieri, forse, è cominciata la marcia di avvicinamento. Ambienti finanziari sostengono che alle stesse autorità monetarie italiane non dispiace una svalutazione della lira sul marco che avvantaggerebbe, così, le nostre esportazioni verso il mercato a egemonia tedesca. Certo, su questo puntano alcuni settori industriali (tra i quali la Fiat) che hanno problemi acuti di concorrenza nel centro Europa che resta il nostro maggior mercato di esportazione. Ma, se potranno indubbiamente venire questi vantaggi di breve periodo, certo l'indebitamento della lira su tutti i fronti rende più complicata la manovra di politica economica. LA CONGIUNTURA — Il consiglio di gabinetto stamane prenderà in esame la relazione previsionale e programmatica, il bilancio dello stato e comincerà a discutere le linee della finanziaria, prendendo atto che la congiuntura di quest'anno è peggiore del previsto. La relazione del ministro del Bilancio parla di una caduta del prodotto lordo dell'1,2%; quest'anno; una riduzione dei consumi privati (-0,8%); un crollo vero e proprio degli investimenti (-5,8%); un lento scioglimento della disoccupazione (0,5% in più, sfiorando così l'11% della forza lavoro) in gran parte mascherato dalla cassa inte-

stava la stessa nel caso di preannuncio di un diverso orientamento di PCI e PSI. Ma, ripetiamo, il punto essenziale è rappresentato dal capovolgimento della realtà: infatti la sorte di Negri era già stata decisa martedì con il voto che — determinanti proprio i radicali — aveva compromesso la possibilità di una soluzione ragionevole ed equilibrata della vicenda. Su que-

politica che hanno suscitato un'eco molto larga nell'opinione pubblica, e che hanno fatto del nostro gruppo un protagonista essenziale e attivo di questa vicenda. Abbiamo assunto posizioni precise, espresso dei «sì» chiari nelle votazioni decisive di martedì, ma oggi ci asterremo. È un'astensione — ha continuato Napolitano — che non solo tutela la nostra autonomia e dignità politica, ma che significa rifiuto di subire il dilemma fuorviante in cui non la magistratura ma determinate forze politiche hanno voluto costringere la Camera: tra un «sì» all'arresto immediato ed un «no» all'arresto che avrebbe precluso alla Camera stessa la possibilità di tornare sulla questione anche dopo la sentenza di primo grado e sino alla sentenza definitiva. Le decisioni dei deputati comunisti non sono state facili, ha soggiunto il presidente del gruppo. Abbiamo discusso ampiamente e liberamente in seno al gruppo, nel rispetto di tutte le opinioni. Non solo non lo nascondiamo, ma rivendichiamo a no-

stra varie Procure ricercano Negri e l'ordine di cattura è già certamente nelle mani delle autorità di frontiera e dell'Interpol per le ricerche all'estero. Ieri a Montecitorio circolavano le voci più disparate: che Negri si presenterebbe direttamente in aula al processo 7 aprile che si ripete a Roma lunedì prossimo; che Negri è «nascosto» a Montecitorio stesso e farà lanciare da Pannella la sfida alle autorità di polizia di andarlo a scovare e catturare nelle stanze del Parlamento. Un po' di fantascienza applicata anche a questo caso, sembra, anche se ormai nessuno se la sente di porre limiti alla fantasia teatralmente di Marco Pannella. Si tratta di vedere se Negri sceglierà proprio Pannella come regista di questo atto così drammatico della sua esistenza, o se preferirà gestire da

tiva politica e parlamentare il PCI ha costituito un gruppo di lavoro composto da trenta tra senatori, deputati e consiglieri regionali. Il gruppo è coordinato dalla direzione del partito ed è aperto ai contributi di chiunque nel partito e fuori abbia conoscenze, capacità e interesse ad approfondire e svolgere questa politica fino a risultare concreti di novità e di trasformazione. Per allargare le tematiche di studio è stato indetto un convegno a Vo-

glaviti. Lo stesso rinvio della decisione dell'ABI circa la riduzione dei tassi è stato causato da questa situazione assai confusa». Mentre PRI e PLI rilanciano la linea di fissare rigidi «tetti» soprattutto al disavanzo del bilancio, PCI e PSDI sarebbero più disponibili a non enunciare obiettivi che poi si fa non poter mantenere (preferiscono parlare di una fascia entro la quale stare il prodotto annuo). La DC si muove su due linee: presata tra il «tardo-rigorismo» di Gorla e il rifiorire delle spinte populistiche e clientelari (i «pensionati traditi» di Cristofori e Borruso). Intanto, le aride cifre dicono che il deficit viaggia per il 1983 verso 90 mila miliardi e per il 1984 verso 120 mila. Bisogna trovarne, dunque, diecimila subito e altri ventimila per l'anno prossimo se si vuol tenere fede agli obiettivi enunciati da Craxi. Come? LA MANOVRA DI BILANCIO — Per decidere il da farsi, ieri pomeriggio si sono riuniti al Bilancio tutti i ministri interessati: Longo, Vignati, Gorla, De Michelis, Dardi, Degan, Gava, Gaspari, Altissimo. Insieme a loro, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, la cui presenza è tanto più importante, date le condizioni della lira.

Dove recuperare i 30 mila miliardi? La parte dei leone

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». È una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

la della durata della carcerazione preventiva. Ma poi ha scantonato rinviando alle «autonome procedure legislative» e insistendo sul falso dilemma «sì-no per dare un'indicazione anti-scontata quanto del tutto avulsiva dalla complessa problematica posta in queste settimane dal PCI e da un ampio schieramento di forze della sinistra. Giorgio Frasca Polara

ministri e dell'Istituto dell'immunità parlamentare per porre fine agli abusi di un meccanismo di giustizia politica che si serve a coprire comportamenti inammissibili e violazioni evidenti delle leggi. Saremo fermi nei banchi per la revisione di situazioni e di norme ormai intollerabili, e ci compiaceremo della procedura di urgenza ora accordata alle nostre proposte in materia di carcerazione preventiva. Saremo fermi nei banchi per la riforma del codice di procedura penale, per condizioni di civiltà nelle carceri italiane e, più in generale, per il risanamento e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, per il pieno sviluppo della democrazia repubblicana. Fermezza deve significare tutto questo, e tutto questo significherebbe per noi comunisti, ha concluso Napolitano. E ci auguriamo che significhi davvero tutto questo per tutte le forze democratiche, perché si possa ricostituire un'intesa, nell'interesse generale del Paese. g. f. p.

Ugo Baduel

AI LETTORI

Stefano Cingolani

La ricorrenza della scomparsa del compagno LIBERO NOZZATO la moglie Feltrina sottoscrive 80.000 lire per l'Unità.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse abbonatevi a L'Unità